



L'EUROPA E LA POLITICA

di Giuseppe Valerio

Anche l'ultima decisione dell'Eurogruppo sulla questione greca è stata caratterizzata come tutte le altre nei precedenti decenni.

Oggi qualcuno "scopre" e si meraviglia che l'Unione Europea "salta" le difficoltà, ricuce i contrasti, cerca e trova le soluzioni, anche se a piccoli passi. Probabilmente non ha letto la "difficile" storia di questi sessant'anni di quella che da CECA e CCE è divenuta Comunità e poi Unione europea.

La stessa nascita negli anni del secondo dopoguerra in una situazione di divisione tra blocchi ideologici contrapposti e da zone di influenza tra l'Occidente ed il blocco sovietico, è stata dovuta a due compromessi: il primo, storico, tra le due più arcigne potenze continentali da secoli nemiche: Francia e Germania; il secondo tra chi voleva un accordo con un metodo comunitario e federale e chi preferiva un metodo "funzionalista", fatto cioè di accordi su singoli temi, specie economici, per giungere un giorno all'accordo politico federale.

Insomma chi studia le carte europee si rende conto che i passaggi in positivo, anche se di piccole dimensioni, sono avvenute, dopo estenuanti negoziati e soprattutto nelle ore notturne, dopo pesanti e pericolose crisi che mettevano in pericolo le strutture europee sul punto di sfaldarsi.

Oggi a causa o grazie – dipende dai punti di vista – delle forze più antieuropeiste, qualsiasi segnale di contrasto sembra allargare il solco delle divisioni ed allontanare prospettive comunitarie.

Sembra prevalere il sentimento "nazionale" su quello comunitario, la rivendicazione del meglio essere "noi singoli" che stare "insieme" uniti sopra le nazioni.

Eppure la storia dovrebbe insegnare.

Le odierne difficoltà non vengono dall'Europa, dalla presenza "invadente ed ingombrante" di questa "sovrastruttura" ai popoli, ma dalla poca Europa, dal fatto che non si è ancora in presenza di un'unione stretta, sopranazionale, comunitaria e federale.

Pensiamo agli Stati Uniti ma vogliamo ignorare che gli States sono uno stato federale. E' vero che hanno dovuto superare una difficile e sanguinosa guerra civile 150 anni fa proprio per superare il principio "statuale e nazionalistico" a favore del sistema federale, ma oggi negli States ci sono 50 stati federali – nazionali – ed uno Stato federale cui sono demandati pochi compiti ma, appunto sopranazionali e tra i 50 c'è un sistema statuale di compensazione tra i grandi e i piccoli, i poveri ed i ricchi ecc...



Segue a pagina 6

Povert  **dimenticata,** **“solo lo 0,8% degli** **atti del Parlamento** **se ne occupa”**

Un rapporto di ActionAid con OpenPolis mostra che in questa legislatura l'inclusione sociale   solo al 31esimo posto nella classifica degli argomenti pi  rilevanti per le Camere. La situazione   peggiorata dopo l'insediamento del governo Renzi: il tema   sceso al 44esimo posto. Questo nonostante 6 milioni di italiani non siano oggi in grado di acquistare i beni e servizi necessari per una vita dignitosa. "Introdurre reddito di inclusione sociale"

La lotta alla povert ? E' in fondo alla lista delle priorit  del Parlamento e del governo Renzi. O almeno questa   la conclusione che si trae dai risultati di un rapporto ad hoc realizzato da ActionAid in collaborazione con OpenPolis in occasione della Giornata mondiale per la giustizia sociale. Sui 35.128 atti presentati nel corso di questa legislatura, iniziata nel marzo 2013, solo 286 si occupano di inclusione sociale: lo 0,8%. Per quanto riguarda i disegni di legge, poi, solo il 6% contiene provvedimenti mirati a fare qualcosa per i cittadini in condizioni di disagio economico. E Segue a pagina 5

REGIONI SPOGLIATE DAL **GOVERNO CENTRALE**

.Per il presidente della regione Marche, Gian Mario Spacca, lo studio della Cgia conferma la spoliazione delle Regioni da parte del Governo. Per Spacca "lo scenario dipinto dalla Cgia di Mestre, purtroppo, conferma quanto anche nelle Marche denunciavamo da tempo: tagli drastici e inusitati da parte del Governo centrale pari a 25 miliardi in 5 anni".

"Le Regioni – sottolinea Spacca - hanno avuto colpi durissimi ai propri bilanci. Non tutte, per , hanno fatto ricadere sui cittadini tale spoliazione da parte del governo nazionale. La Regione Marche, infatti, pur nelle grandissime difficolt  di bilancio dovute ai tagli governativi, ha voluto tutelare cittadini e imprese. La pressione fiscale in questo periodo non   stata aumentata di un euro e il 55% dei cittadini meno abbienti continuano anche quest'anno a non pagare neanche un euro di addizionale Irpef".

"E' vero, come rileva la Cgia di Mestre - aggiunge Spacca - che la maggior parte delle Regioni italiane non sar  in grado di costruire il proprio bilancio e, laddove ci riusciranno, dovranno far ricorso all'inasprimento della pressione fiscale di propria competenza, aumentando al massimo le tasse. Non   cos  per le Marche.

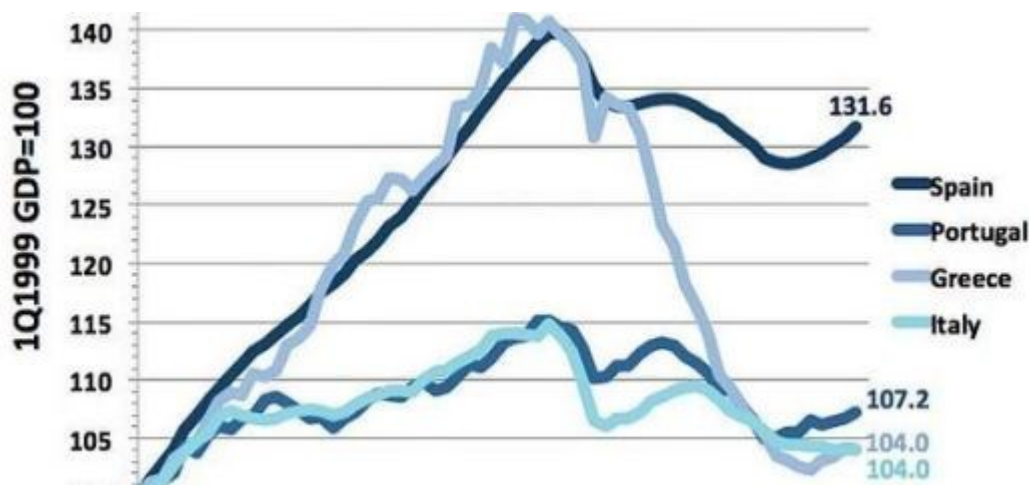


Non   un caso che, in base alla classifica del Centro studi sintesi/

Il Sole 24 Ore, nelle Marche viva il 'contribuente pi  soddisfatto', in base al rapporto tra tasse versate e servizi ricevuti". "Nelle Marche - dice Spacca - non   cos , a partire dalla sanit . Grazie alla virtuosit  dei conti della sanit  regionale, le Marche hanno anzi ottenuto una premialit  annuale di 53 milioni di euro. Anche per quel che riguarda i ticket, la politica regionale   tra le pi  vantaggiose per i cittadini a livello nazionale".

La Regione Marche, "unica tra le Regioni a statuto ordinario non ha introdotto alcun ticket sulla farmaceutica convenzionata, facendosi carico nel bilancio regionale dei maggiori costi che questa scelta sta comportando". Lo scenario – afferma Spacca -   molto complesso e, soprattutto, i tagli gravano soprattutto sulle Regioni, che, tra il 2009 e il 2013, hanno subito un taglio di risorse del 38%, contro il 27% delle Province, il 14% dei Comuni e appena il 12% dei ministeri e amministrazioni centrali dello Stato".

DEBITO PUBBLICO, ITALIA BOMBA AD OROLOGERIA D'EUROPA, SCRIVE IL WASHINGTON POST.



"È IL VERO PROBLEMA DEL CONTINENTE"

L'ITALIA È LA BOMBA AD OROLOGERIA D'EUROPA". LO SCRIVE IL WASHINGTON POST IN UN ARTICOLO, NEL QUALE SI SOTTOLINEA CHE DA QUANDO È STATO CREATO L'EURO, 16 ANNI FA, L'ITALIA "È CRESCIUTA SOLO DEL 4%", FACENDO "PEGGIO DELLA GRECIA". "COSA È ANDATO STORTO? - SI CHIEDE IL GIORNALE AMERICANO - PRATICAMENTE TUTTO. HANNO PROBLEMI DI OFFERTA E DI DOMANDA, LA PRIMA PARTE SIGNIFICA CHE È TROPPO DIFFICILE AVVIARE UN'IMPRESA, TROPPO DIFFICILE AMPLIARLA E TROPPO DIFFICILE LICENZIARE LE PERSONE. E QUESTO RENDE LE ECONOMIE SCLEROTICHE ANCHE IN TEMPI BUONI, SPACCIATE IN TEMPI DIFFICILI".

QUINDI, INSISTE IL WASHINGTON POST, NELL'EUROZONA "IL VERO PROBLEMA È L'ITALIA. GRECIA E PORTOGALLO HANNO ENTRAMBI MOLTI DEBITI ED ENTRAMBI SONO STATI SALVATI, MA ALMENO HANNO COMINCIATO A RIPRENDERSI E SONO PICCOLI ABBASTANZA DA CONSENTIRE ALL'EUROPA DI RIMANDARE QUELLO CHE DEVONO A UN DOMANI DA DEFINIRE". "MA L'ITALIA - CHIOSA IL GIORNALE - NON SI STA RIPRENDENDO AFFATTO ED IL SUO DEBITO È TROPPO GRANDE PER ESSERE IGNORATO. PER CUI, DEVE INIZIARE A CRESCERE PIÙ DELLO 0,25% ALL'ANNO. LA DOMANDA È SE GLI ITALIANI LASCERANNO CHE QUESTO AVVENGA ALL'INTERNO DELL'EURO. CHI POTREBBE DARGLI TORTO SE LO FACESSERO?".

AD ALLARMARE ANCHE UN REPORT DI HSBC, CHE STUDIA I DATI DELLA COMMISSIONE EUROPEA. SECONDO I CALCOLI DI HSBC, IL DEBITO PUBBLICO ITALIANO NONOSTANTE IL CALO DEI RENDIMENTI NON STA DIVENTANDO IN ALCUN MODO PIÙ SOSTENIBILE, ANZI. A CAUSA DELLA CADUTA DELLA CRESCITA DEL PIL NOMINALE A VALORI TUTTORA PROSSIMI A ZERO, IL DIFFERENZIALE CON I TASSI D'INTERESSE EFFETTIVI MEDI SI È AMPLIATO DALLA SOSTANZIALE PARITÀ CHE SI ERA RAGGIUNTA A CAVALLO TRA IL 2006 E IL 2007, PRIMA DELLA CRISI FINANZIARIA MONDIALE. SE ALL'EPOCA ENTRAMBI I TASSI OSCILLAVANO ATTORNO AL 4% ANNUO, ATTUALMENTE IL TASSO D'INTERESSE EFFETTIVO MEDIO È DI POCO INFERIORE A TALE SOGLIA, MENTRE LA CRESCITA DEL PIL NOMINALE SI È ARRESTATO, DOPO IL CROLLO SEGNALE NEL 2009 E IL RIMBALZO REGISTRATO TRA IL 2010 E IL 2011. QUESTO SIGNIFICA, SECONDO GLI ESPERTI DI HSBC, CHE IL SURPLUS PRIMARIO DI CUI L'ITALIA HA BISOGNO PER STABILIZZARE IL RAPPORTO DEBITO/PIL STA SALENDONDO E VISTO CHE IL DEBITO È GIÀ ORA PARI AD OLTRE IL 130% DEL PIL, CON UN GAP DEL 4% COME ATTUALMENTE SARÀ NECESSARIO UN SURPLUS PRIMARIO SUPERIORE AL 5% DEL PIL SOLO PER NON FAR PEGGIORARE IL RAPPORTO A FINE ANNO. COL RISCHIO DI UN AVVITAMENTO SEMPRE PIÙ PERICOLOSO VERSO IL BASSO.

La sottile linea rossa dell'euro

di **Marcello Esposito**
e **Rony Hamaui**

Quando nel gennaio del 1999 venne introdotto l'euro, milioni di cittadini europei pensarono di avere conquistato per sempre un'unica moneta, un'unica banca centrale e un'unica politica monetaria. Dieci anni dopo, la crisi del debito sovrano mise in discussione per la prima volta queste certezze, mostrando tutte le debolezze della costruzione europea. Il famoso intervento di Mario Draghi, "*whatever it takes*", rassicurò, almeno temporaneamente, i mercati e gli operatori. Tuttavia, le recenti vicende greche e alcune decisioni della Bce hanno riaperto i dubbi non solo sul futuro dell'euro, ma anche sull'esistenza di un'unica politica monetaria e di una unica banca centrale in Europa. Il 4 febbraio scorso, il Consiglio della Bce, in risposta alle prime dichiarazioni del nuovo esecutivo greco di voler mettere in discussione il piano di austerità negoziato dai precedenti governi, stabiliva che non avrebbe più accettato titoli di Stato greci quale collaterale nelle operazioni di rifinanziamento del sistema bancario e, di conseguenza, non li avrebbe inclusi nel programma ampliato di acquisti, il cosiddetto Qe. Per evitare il collasso del sistema bancario greco, che ogni giorno assiste a una costante fuga dai depositi, la Bce concedeva alle banche elleniche di rifi-

nanziarsi in maniera temporanea, per quantità limitate e a un costo più elevato, presso la Banca centrale greca, attraverso una linea di credito di emergenza (*Ela – Emergency Liquidity Operation*). Alcuni commentatori hanno sostenuto che la Bce abbia agito in maniera strategica, al fine di costringere il governo greco a raggiungere un accordo in tempi brevi con gli organismi comunitari, tuttavia di fatto ha reso inoperanti i principali strumenti di politica monetaria in un paese dell'Eurozona.

LE RIVENDICAZIONI DELLE BANCHE CENTRALI NAZIONALI

Passando al tema dell'unicità della Banca centrale europea, è evidente come sia stata di fatto messa in discussione non solo dalle decisioni nei confronti della Grecia, ma anche dal cosiddetto "compromesso" sul Quantitative easing.

Il 22 gennaio, infatti, il consiglio della Bce, al fine di ridurre il grado di condivisione del rischio di default tra gli Stati membri, ha delegato alle banche centrali nazionali il compito di acquistare l'80 per cento dei titoli pubblici e privati previsto dal Qe. La conseguenza è che ogni singola banca centrale dell'Eurozona comprerà i "propri" titoli di Stato: il governatore Ignazio Visco ha recentemente dichiarato al convegno annuale del Forex, che la Banca d'Italia acquisterà 130 miliardi di Btp, praticamente la totalità della quota che si stima sia stata allocata ai nostri

titoli di Stato nell'ambito del Qe. Così, nei prossimi mesi i bilanci della Banca d'Italia, della Banca di Francia e delle altre cominceranno a crescere in maniera più che proporzionale rispetto a quello della Bce, gonfiati dagli acquisti dei rispettivi titoli di Stato.

Già oggi, i governatori di molte banche centrali nazionali hanno preso l'abitudine di commentare criticamente, spesso con arroganza, le decisioni del consiglio della Bce a cui avevano pocanzi partecipato, comportamento inaccettabile in qualsiasi organizzazione privata e tanto meno in una pubblica. In altre parole, i banchieri centrali nazionali, incoraggiati dai loro governi e forse anche dall'opinione pubblica, sembrano essersi stufati del ruolo "operativo" in cui la Bce li ha relegati e rivendicano a pieno titolo le prerogative di azionisti.

SPINTE NAZIONALISTICHE E COSTRUZIONE EUROPEA

La bizantina organizzazione della Banca centrale europea e i numerosi vincoli imposti al suo Statuto hanno certamente favorito queste evoluzioni. Ovviamente, i vincoli sono figli dell'assenza di un'Europa sovrana e politicamente legittimata, ma non possiamo negare che un ruolo determinante è giocato anche dalla poca lungimiranza dell'attuale classe dirigente europea.

Molti commentatori durante la crisi degli anni scorsi avevano

Segue alla successiva

Continua dalla precedente

notato l'incapacità della Bce di porsi quale prestatore di ultima istanza. Oggi ci chiediamo se abbia dovuto prematuramente abdicare ai compiti di qualsiasi banca centrale nel disperato tentativo di salvare la sua esistenza. Nei prossimi giorni sapremo se i governi europei sapranno arginare le spinte nazionalistiche e ridare vigore alla costruzione europea anche attraverso un serio accordo con la Grecia. A questo proposito, i margini di manovra appaiono molto stretti, anche perché il debito pubblico ellenico è stato più volte ristrutturato e già oggi gode di condizioni particolarmente favorevoli. Sul tavolo le proposte sono diverse, anche se ognuna di esse presenta criticità finanziarie e politiche difficili da sormontare: dallo swap dei titoli esistenti in nuove obbligazioni, indicizzate ai risultati economici del paese e con scadenze lunghissime, a una parziale mutualizzazione attraverso il bilancio dell'Unione. D'altra parte, se l'accordo con la Grecia fosse solo di facciata e temporaneo o non ci fosse affatto, la probabilità che nei prossimi anni gli elettori di qualche altro paese europeo portino alla vittoria partiti antieuropeisti diventerebbe altamente probabile. Se l'Europa rientra ancora nell'orizzonte di Syriza, per altri l'obiettivo è solo la piena sovranità nazionale. Allora, la fine dell'euro – e forse anche dell'Unione – sarebbe veramente certa.



Da lavoce.info

Continua da pagina 2

la percentuale scende al 2,8% se prendiamo in considerazione quelli approvati. A conti fatti, sottolinea l'organizzazione non governativa, l'inclusione sociale è solo al 31esimo posto nella classifica degli argomenti più rilevanti della diciassettesima legislatura, ben lontano dalle prime posizioni dominate da Stato, economia e lavoro. Ma la situazione peggiora ulteriormente se si analizzano i dati delle attività parlamentari a partire dall'insediamento del governo Renzi: l'inclusione sociale scende addirittura al 44esimo posto.

Il tutto peraltro in un Paese che negli ultimi sette anni ha visto raddoppiare il numero di persone in povertà assoluta: secondo l'Istat oggi sono 6 milioni, contro i 2,4 del 2007. Si tratta di cittadini che non sono in grado di acquistare i beni e servizi necessari per una vita dignitosa, dal cibo ai farmaci passando per visite e cure mediche specialistiche. Nonostante queste cifre allarmanti, ricorda il rapporto, l'Italia è priva di una misura nazionale contro la povertà, e su 28 Stati membri dell'Unione Europea è l'unico Paese, insieme alla Grecia, a non aver adottato qualche forma di reddito minimo garantito. Una misura che ActionAid invece sollecita, almeno nella forma del reddito di inclusione sociale. Già alla fine del 2014, durante la discussione in Parlamento sulla legge di Stabilità, l'organizzazione – che fa parte della coalizione Alleanza contro la povertà – ha chiesto al governo di inserire nell'ordinamento questo strumento nazionale di contrasto alla povertà assoluta. Raccogliendo oltre 10.000 firme a sostegno della campagna. La richiesta, però, non è stata accolta. E ora l'ong rilancia auspicando non solo un contributo monetario per le persone in povertà – affiancato da servizi per l'impiego, contro il disagio psicologico e sociale e per la disabilità – ma anche di sostituire gli attuali bonus con misure di lungo periodo in grado di rafforzare i servizi alla persona, soprattutto quelli per bambini, anziani e non autosufficienti, per non lasciare alcuni servizi essenziali nell'incertezza legata agli stanziamenti annuali.

“La distanza tra istituzioni e necessità dei cittadini, soprattutto dei più deboli, è sempre più ampia. Il “partito dei poveri” non ha voce in capitolo nei dibattiti politici e le scelte parlamentari sembrano non rappresentare minimamente i poveri”, è il commento di Marco De Ponte, segretario generale di ActionAid Italia. “Chiediamo al governo e al

[Segue a pagina 9](#)

CONFRONTO RISULTATI DOPO 300 GIORNI DI GOVERNO			
da: 			
RAPPORTO DEBITO/PIL:	127,9%	132,8%	
PRODUZIONE INDUSTRIALE:	+1%	-0,1%	
TASSO DISOCCUPAZIONE:	12,9%	13,2%	
PROVVEDIMENTI LEGISLATIVI:	144	119	
RICORSO ALLA FIDUCIA:	13	32	
DEBITI P.A. PAGATI A IMPRESE:	47,2mld	9,3mld	
FONDI EDILIZIA SCOLASTICA:	1,7mld	0mld	
INDICE FIDUCIA DEL GOVERNO:	47%	46%	

Un anno di Renzi. Riforme: quali? Tagli della spesa pubblica: non pervenuti. Chiacchiere tante, risultati zero. L'Italia non migliora. Io non ro-sico, spero solo che faccia meglio, non è certo impossibile.

Continua da pagina 1

Ogni cittadino è e si sente “americano” perché il sistema dei valori e della convivenza è garantito appunto da una Costituzione federale.

In Europa abbiamo un sistema di valori che attrae tanti ma statualmente non si è ancora in grado di “garantire” i poveri con i ricchi, i grandi con i piccoli.

Sempre piccoli passi, sempre crisi, sempre compromessi...

Invece occorre un'Unione più politica, con una politica economica e finanziaria unica, con regole efficaci sia per i tedeschi che per i greci, per le quali risponde un “governo” scelto dai cittadini sulla base di elezioni generali periodiche.

Vedete, se oggi l'Unione va avanti è perché la governance, per quanto difettosa e non ancora pienamente democratica (le decisioni le prendono ancora i capi di governo e non la Commissione ed il Parlamento) si regge su un accordo politico tra le due maggiori forze, il PPE e il PSE.

Tra parentesi, capiamo anche le ragioni del nostro Presidente del Consiglio che come primo

atto da segretario politico ha voluto far entrare il PD nel PSE superando i maldipancia sofferti da quel partito in tanti anni – proprio perché ha capito che fuori di queste grandi forze si conta poco in Europa.

Allora lo sforzo di quanti credono che la risposta non sia nel ritorno alle piccole o grandi patrie, nel risorgere dei nazionalismi, del pensare di fare da soli in un mondo divenuto sempre più piccolo e globale, è di sostenere la necessità di una maggiore integrazione continentale specie nelle politiche economiche, finanziarie, di difesa ecc.. al fine di consentire che una sola politica, quella scelta dagli elettori, guidi le sorti degli europei e si confronti con i “grandi” e sui temi “strategici” della difesa, dell'ambiente, dell'economia, della socialità a garanzia dei 450 milioni di cittadini dell'Unione.

Insomma torni la politica com'è giusto che sia perché solo la politica da che è nato il mondo può essere la regolatrice la meno peggio delle sorti degli uomini e delle donne anche del nostro tempo.

**Segretario generale aiccre puglia
Membro direzione nazionale**

PENSIERO DI PACE

E' UN MIRACOLO

Versione italiana di MarKco

Chiami questo miracoloso babe
Ma non hai ancora visto niente
Hanno la pepsy nelle Ande
McDonalds in Tibet
Yosemite(*) è stato trasformato in
Un campo da golf per i Giapponesi
Il Mar Morto ha battuto un colpo
Tra il tigris e L'Eufrate adesso
C'è una casa di riposo
Hanno tutti i tipi di sport
Hanno bermuda shorts
Hanno il sesso in Pennsylvania
Un brasiliano pianta un albero
Ed un Medico, a Manhattan
Salva un uomo gratis
E' un Miracolo
Un'altro Miracolo
Per la grazia di Dio onnipotente
E pressioni di mercato
La razza umana si è civilizzata

Abbiamo magazzini pieni di burro
Abbiamo oceani di vino
Abbiamo la carestia se è necessario
Abbiamo il crimine organizzato
Abbiamo Mercedes
Abbiamo Porsche
Ferrari e Rolls Royce

Abbiamo scelta
Lei disse incontriamoci
nel Giardino di Getsemani mio caro
Il signore disse Pietro posso vedere
Casa tua da qui
Un uomo onesto
Finalmente raggiunge quello che ha visto
Un contadino nell'Ohio ha appena ripagato il
suo debito
E' un Miracolo
Un'altro Miracolo
Per la grazia di Dio onnipotente
E pressioni di mercato
La razza umana si è civilizzata

Ce ne stiamo al riparo
Con le mani sulle orecchie
E le schifose canzoni di Lloyd-Webber
Vanno avanti per anni e anni e anni
Un terremoto becca il teatro
Ma l'operetta va avanti
Poi l'anta del piano viene giù
E gli spacca le mani
E' Un Miracolo

* Parco nazionale in America

Pink Floyd



Cerved, 104 mila aziende hanno chiuso i battenti nel 2014

Nell'ultimo anno sono 104 mila le aziende che hanno chiuso i battenti in Italia tra fallimenti, procedure concorsuali non fallimentari e liquidazioni volontarie. Un dato che segna un'inversione di tendenza (-3,5%) rispetto al valore massimo del 2013. E' quanto emerge da uno studio condotto da Cerved nell'Osservatorio su fallimenti, procedure e chiusure di imprese, secondo il quale dall'inizio della crisi nel 2008, sono fallite più di 82 mila imprese dove lavoravano circa 1 milione di addetti.

La serie storica dei dati mostra come i costi occupazionali siano stati elevatissimi, fino a raggiungere il picco nel 2013 quando 176 mila lavoratori hanno perso il posto di lavoro. Il dato 2014 è in miglioramento rispetto allo scorso anno (175 mila posti, -0,5%) in quanto si è ridotta la dimensione media delle imprese che hanno portato i libri in tribunale. I posti di lavoro persi sono comunque più che raddoppiati rispetto al 2008: un incremento percentuale del 136%.

A livello geografico, l'area più colpita nel 2014 è il nord ovest, con oltre un terzo di impieghi persi, circa 59 mila (314 mila tra 2008 e 2014), di cui ben 40 mila solo in Lombardia (220 mila). Dal punto di vista settoriale, le aziende del terziario sono quelle più coinvolte, con 29 mila posti persi nei servizi non finanziari e 27 mila nella distribuzione. In ambito manifatturiero, colpisce il caso del sistema moda dove l'emorragia occupazionale ha toccato i 9 mila posti di lavoro.

"L'anno da poco concluso presenta, accanto ad aspetti negativi, anche elementi incoraggianti", commenta Gianandrea De Bernardis, ad di Cer-

ved. "La crescita record dei fallimenti del 2014 e le conseguenze sull'occupazione riflettono l'onda lunga della crisi, dovuta a più di sei anni di recessione e debolezza economica. D'altra parte, il calo delle liquidazioni volontarie è il termometro di un ritorno di fiducia da parte degli imprenditori che fa ben sperare per i trimestri a venire".

Nel quarto trimestre del 2014, 4.479 aziende sono state dichiarate fallite, il massimo osservato in un singolo trimestre dall'inizio della serie storica nel 2001. Nel corso dell'ultimo anno, i fallimenti aziendali hanno superato il tetto di 15 mila, segnando un nuovo record negativo da oltre un decennio e un incremento del +10,7% rispetto al 2013. A livello geografico, su base annua, si osserva che l'aumento dei fallimenti riguarda tutte le aree della Penisola, con 11 regioni su 20 che fanno registrare un record storico negativo dal 2001.

A livello settoriale, invece, emerge che l'incremento dei fallimenti si lega in particolare alle dinamiche negative nei segmenti del terziario (+15,2%) e delle costruzioni (+12,1%). Al contrario, nell'industria, i fallimenti si attestano sui livelli dello scorso anno, grazie allo sviluppo positivo osservato negli ultimi tre mesi dell'anno. Ad attenuare il quadro negativo dei fallimenti e delle conseguenti ricadute occupazionali, il dato 2014 sulle procedure concorsuali non fallimentari che registrano una forte diminuzione rispetto al 2013.

Secondo i dati di Cerved, infatti, nel 2014 le procedure registrate sono 2.784 (-16,4% vs

[segue alla successiva](#)

Continua dalla precedente

2013); la contrazione è dovuta soprattutto al netto calo dei concordati preventivi, che si riducono del 20%. A livello territoriale si osserva una complessiva riduzione del fenomeno: nel nord est si contano 617 procedure (-22,9%, la maggiore riduzione osservata in tutta Italia). Nel nord ovest e nel mezzogiorno il calo è del 16%, mentre nelle regioni del centro la riduzione appare più contenuta (-10,5%). A livello settoriale il calo delle procedure concorsuali non fallimentari è risultato maggiore nell'industria (577 procedure nel 2014, un quarto in meno rispetto al 2013). Meno significativa la riduzione osservata nelle costruzioni (-11,8%) e nei servizi (-13,8%). Un'altra nota positiva è rappresentata dal dato sulle liquidazioni volontarie. Dopo quattro anni, nel 2014 è tornato finalmente a scendere il numero di società in bonis liquidate volontariamente dai soci: sono 86 mila, in calo del 5,3% rispetto alle 91 mila del 2013.

Si tratta di un segnale che potrebbe riflettere un miglioramento di fiducia nelle aspettative di profitto degli imprenditori. A livello settoriale, la riduzione è maggiore nel comparto

industriale, dove, nel 2014, si contano circa 4 mila liquidazioni (in calo del 17,1% rispetto al 2013). Diminuisce anche il numero di imprese edili chiuse volontariamente nell'ultimo anno, a quota 5,7 mila (-8,9%).



Il terziario si conferma il settore con il maggior numero di liquidazioni: nel 2014 sono state 27,5 mila (-9,3%). A livello geografico, il calo delle liquidazioni è particolarmente visibile nel centro-sud: nelle regioni del mezzogiorno le società liquidate nel 2014 sono diminuite del 16,1%, attestandosi a circa 10 mila, mentre al centro il calo è del 12%. Nel nord ovest si contano 11,4 mila liquidazione di "vere" società di capitale in bonis (-7,2% rispetto al 2013). Nel nord est, l'area della Penisola meno colpita, le chiusure volontarie sono state 7,7 mila.

Da milano finanza

Continua da pagina 5

Parlamento di lavorare per introdurre nel 2015 uno strumento legislativo universale, per dare risposte concrete a tutte le persone in condizioni di povertà estrema. L'analisi sulla lotta alla povertà contiene anche la lista dei parlamentari che si sono più impegnati su questi temi: al primo posto ci sono il deputato di Sel Antonio Placido, seguito da Cesare Damiano (Pd) e il senatore ex Scelta civica, ora Pd Pietro Ichino, seguito da Maurizio Sacconi (Ncd-Udc). Tra i primi dieci classificati a Montecitorio figurano quattro rappresentanti del Partito Democratico, due di Sinistra Ecologia e Libertà, altrettanti della Lega Nord, uno di Area Popolare e uno del Movimento 5 Stelle. Al Senato, le prime dieci posizioni sono più diversificate per colore politico: due di Sel, due di Area Popolare, due del Pd, uno per Gruppo per le Autonomie, Movimento 5 Stelle, Forza Italia e Gal. Per quanto riguarda i (pochissimi) provvedimenti per il sociale effettivamente adottati, il rapporto si concentra in particolare su alcune misure contenute nella legge di Stabilità per il 2015: bonus bebè e bonus degli 80 euro, fondo Social card e incremento del fondo Politiche sociali.

Segue a pagina 17

Lobby: giro di vite a Bruxelles, pro e contro

Altro che revolving doors. Cambiano gli ingranaggi delle porte delle istituzioni europee per i lobbisti che affondano le dita nelle istituzioni europee come se fossero miele. Dal 27 gennaio è online una nuova versione del registro, frutto del lavoro congiunto della Commissione e del Parlamento euro-

INACCETTABILE
peo.

Una banca dati a cui si sono iscritti finora 7.684 soggetti, un numero troppo basso, che sottostima la realtà di Bruxelles. A fare la parte del leone sono i lobbisti interni e le associazioni di categoria, commerciali e professionali, seguiti dalle ONG e dalle società di consulenza specializzate, studi legali, consulenti indipendenti. Il nuovo corso è frutto di un accordo interistituzionale sottoscritto ad aprile 2014 dalle due istituzioni europee. La Commissione Juncker sta lavorando per rendere obbligatoria l'iscrizione al registro europeo della trasparenza da parte dei soggetti impegnati in attività di rappresentanza di interessi particolari.

Nel nuovo sistema il controllo è più rigido: cambiano le modalità di dichiarazione delle risorse umane che svolgono attività di lobby; vengono richieste informazioni supplementari sulla partecipazione a comitati, forum, intergruppi e strutture analoghe dell'Ue e sui fascicoli legislativi attualmente seguiti; si estende a tutte le entità registrate l'obbligo di dichiarare i costi stimati relativi a tali attività. Semplificata, inoltre, la procedura di "allerta e denuncia", che consente di esercitare un controllo più rigoroso sulle informazioni potenzialmente fuorvianti e di trattarle in modo più efficiente.

Inoltre, scatta l'obbligo di registrarsi per chi desidera incontrare membri della Commissione, membri di gabinetto e direttori generali e per tutte le organizzazioni che intendono prendere la parola nelle audizioni del Parlamento europeo. Nondimeno, la Commissione Juncker ha adottato due decisioni sull'obbligo di pubblicare informazioni sulle riunioni di membri della Commissione e dei direttori generali con organizzazioni e liberi professionisti.

CEMR: "Le nuove regole non rispettano il ruolo democratico dei governi locali"

Una riforma che ad alcuni lascia l'amaro in bocca. Secondo il **CEMR** - il Comitato che raggruppa 150 mila tra comuni, città e regioni europee in 41 paesi - le istituzioni europee non dovrebbero mettere sullo stesso piano le amministrazioni locali e le lobby.

Il CEMR è preoccupato dell'implementazione delle linee guida del registro della Trasparenza pubblicate a fine gennaio. Afferma il direttore generale per gli affari europei del CEMR, Angelika Poth-Mögele: "Esse non rispettano il ruolo democratico dei governi locali e dei loro rappresentanti, obbligandoli a iscriversi al registro europeo delle lobby. I comuni, le città e le regioni sono organizzati democraticamente, i loro leader sono eletti e hanno un il mandato politico e la legittimazione a rappresentare i cittadini e le loro comunità. E' loro compito fornire stimoli al dibattito e al processo decisionale, anche a livello europeo. E' inaccettabile imporre ai rappresentanti politici locali di registrarsi per entrare in contatto con i funzionari della Commissione europea.

PREVIDENZA AMARA

Pensioni, quanto prenderemo (davvero) I minimi? Anche sotto i 500 euro

I conti in tasca a chi ha oggi trenta, quaranta e cinquant'anni: se si accumulano pochi contributi, in futuro non ci sarà più l'integrazione al minimo che oggi lo Stato assicura a tutti.

di Roberto E. Bagnoli

Mille euro netti al mese

Una pensione da 502 euro al mese non è certo invidiabile. Eppure per molti lavoratori, l'attuale minimo sindacale della previdenza rischia di essere solo un miraggio. Anche se il vitalizio sarà molto basso in futuro non si aprirà più alcun paracadute, la famosa integrazione al minimo da parte dello Stato è già andata (è il caso di dirlo) in pensione. Così, ad esempio, un dipendente trentenne che oggi ha un reddito netto mensile di mille euro e che accumulerà forti buchi contributivi, prenderà appena 408 euro netti il mese, cioè quasi cento in meno della soglia minima attualmente in vigore. Un autonomo nella stessa situazione arriverà ad appena 341 euro netti il mese

I pionieri del contributivo sono 51 mila

Secondo i dati resi noti nei giorni scorsi dall'Inps, sono circa 51 mila i vitalizi liquidati sinora con il sistema contributivo introdotto dalla riforma Dini del 1995; praticamente sono tutti d'invalidità o reversibilità, perché per quelli di vecchiaia bisognerà aspettare ancora qualche anno. Ma è bene fin da subito cominciare a fare i conti, drammatici, con il nuovo metodo di calcolo. Le simulazioni realizzate per *CorriereEconomia* dalla società di consulenza Progetica presentano le prospettive che attendono i lavoratori con redditi limitati e una forte discontinuità nel versamento dei contributi.

La flessibilità non aiuta la pensione

Quello dei minimi non integrati è un fenomeno destinato a crescere, anche a causa della maggior flessibilità nel mercato del lavoro che sarà prodotta dal Job Act, varato dal governo. «Si tratta tipicamente di chi riesce a mettere insieme tra i venti e i trentacinque anni di contribuzione, invece degli oltre quaranta richiesti, e ha un reddito di mille euro netti il mese — spiega Andrea Carbone, partner di Progetica —. Per questi lavoratori la pensione raramente supererà i cinquecento euro il mese: a differenza dei cinquantenni delle simulazioni, che hanno iniziato prima della legge Dini del 1995, non avranno alcun paracadute. Il sistema contributivo, infatti, non prevede l'integrazione al minimo, che negli esempi porta a un vitalizio di cinquecentodue euro netti al mese». In attesa della busta arancione che offre una proiezione della futura pensione, le elaborazioni di Progetica danno un'idea delle prospettive che si aprono per alcuni profili di lavoratori. Così, per esempio, un trentenne che ha appena cominciato a lavorare con un reddito netto di mille euro al mese, a 65 anni e nove mesi avrà un vitalizio di 514 euro (cioè il 51%) se la sua retribuzione rimane stabile nel corso del tempo e il nostro paese non esce dalla recessione in cui si dibatte da molti anni. L'assegno salirà 600 euro (pari al 60%) se staccherà a 69 anni e un mese e l'economia riprenderà a tirare. Se invece fa carriera (retribuzione finale di duemila euro netti il mese), la copertura della pensione si ridurrà drasticamente: si arriva a un vitalizio di 743 euro netti al mese (il 37% dell'ultimo reddito) se l'economia italiana non cresce, e a 858 (il 43%) se invece riprende a tirare.

[Segue alla successiva](#)

Continua dalla precedente

L'assegno cresce se ci sarà ripresa economica

Per un quarantenne e un cinquantenne cambiano i numeri, ma non il quadro complessivo: anche se si staccherà più tardi, la coperta della pensione sarà sempre più corta. Per avere una proiezione personalizzata si può utilizzare il Calcolatore della pensione, realizzato dalla stessa Progetica e disponibile su www.corriere.it. «Nel contributivo, che ormai riguarda almeno in parte tutti i lavoratori, non si può parlare di calcolo della pensione — spiega Andrea Carbone —. Ma solo di una stima che dev'essere aggiornata nel tempo; sia il quando sia il quanto sono soggetti infatti a numerose variabili. Il primo parametro è relativo all'età di pensionamento: nel 2016 e nel 2019, su base triennale, e poi ogni due anni a partire dal 2021, i requisiti di età e quello contributivo per la pensione anticipata verranno adeguati all'incremento della speranza di vita». Nelle simulazioni sono stati utilizzati due scenari dell'Istat: il primo più conservativo e il secondo (basato sui dati storici degli ultimi trent'anni), che prevede invece un maggiore allungamento della vita media e, quindi, in parallelo, dell'età pensionabile. Nel sistema contributivo, inoltre, anche l'importo dell'assegno può variare in misura considerevole.

**da Il Corriere della Sera
economia**

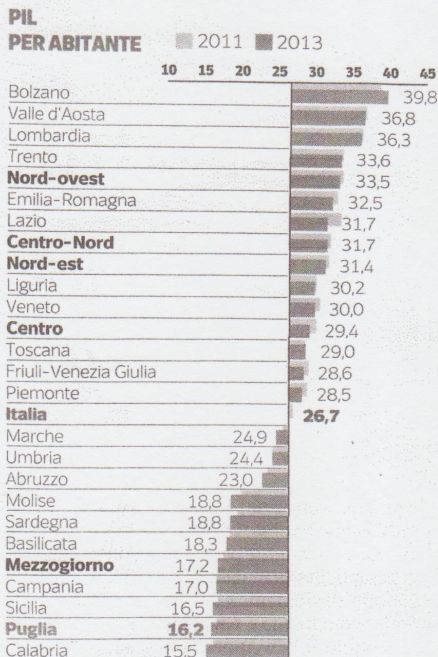
La Grande depressione e la disoccupazione

"Per coloro che non avevano né controllo né accesso ai mezzi di produzione (a meno che non potessero tornare a casa dalla propria famiglia contadina), cioè per gli uomini e le donne salariati o stipendiati, la principale conseguenza della crisi fu la disoccupazione, che si diffuse su una scala senza precedenti e per una durata che nessuno si era mai aspettato. Nel periodo peggiore della crisi (1932-33), il 22%-23% della forza lavoro inglese e belga, il 27% di quella svedese, il 24% di quella americana, il 29,5 di quella austriaca, il 31% di quella norvegese e non meno del 44% dei lavoratori tedeschi rimasero senza lavoro. Altrettanto importante è il fatto che perfino la ripresa, dopo il 1933, non ridusse il tasso medio di disoccupazione sotto il 16-17% in Gran Bretagna e in Svezia, o sotto il 20% nei restanti paesi scandinavi, in Austria e negli USA. L'unico paese occidentale che ebbe successo nell'eliminare la disoccupazione fu la Germania nazista tra il 1933 e il 1938. Da tempo immemorabile non si verificava una catastrofe economica di tale portata nella vita delle classi lavoratrici.

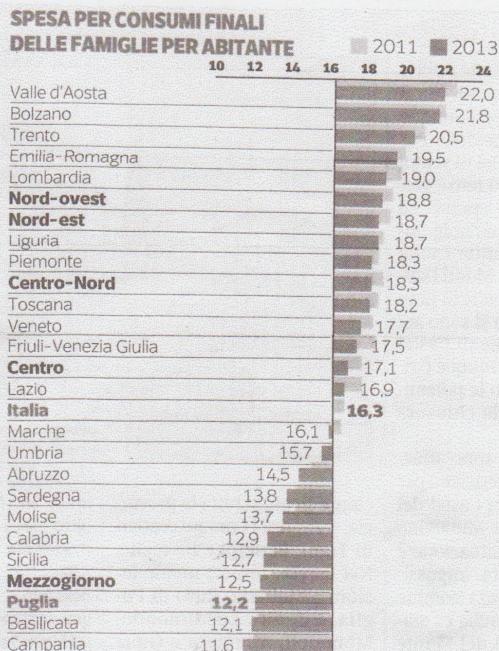
Ciò che rese la situazione ancora più drammatica fu che le sovvenzioni pubbliche per la sicurezza sociale, incluso il sussidio di disoccupazione, non esistevano affatto, come negli USA, oppure erano assai misere, se rapportate ai parametri valutativi odierni, soprattutto per i disoccupati di lungo periodo. Per questo la sicurezza sociale è sempre stata un interesse vitale delle classi lavoratrici, le quali hanno sempre cercato di proteggersi contro le incertezze terribili della disoccupazione, della malattia o degli incidenti o contro le altrettanto terribili certezze di una vecchiaia senza proventi economici. Per questa ragione le classi lavoratrici hanno sempre sognato di vedere i propri figli sistemati in lavori dalla retribuzione modesta, ma sicuri e con la certezza della pensione... Coloro che si erano adattati a periodi ciclici di disoccupazione e impiego furono ridotti alla disperazione quando non poterono più trovare lavoro e quando si esaurirono i loro piccoli risparmi e il negozio di alimentari del quartiere cessò di far loro credito." **Eric J. Hobsbawm, da "Il secolo breve"**

IL PIL È IL 51% DEL CENTRO-NORD LA PUGLIA DIMEZZATA

**PRODOTTO INTERNO LORDO E SPESA PER CONSUMI FINALI DELLE FAMIGLIE
A PREZZI CORRENTI PER ABITANTE.** Anni 2011 e 2013, valori in migliaia di euro



Fonte: ISTAT



Computime

I numeri sono il nemico peggiore per chi vuole fuggire dall'amara realtà. Se poi sono dell'Istat, è impossibile trovare parole per ribaltarli: l'unico appiglio è che riguardano il passato e quindi il futuro potrà essere migliore. Anzi, per la Puglia dovrà necessariamente esserlo se si vuole evitare che la «locomotiva del Mezzogiorno» — come il governatore Nichi Vendola è solito appellare la regione — non diventi il fanalino di coda dell'Italia: peggio della Puglia, in quanto a Pil per abitante del 2013, c'è soltanto la Calabria.

A dire il vero, è l'intero Mezzogiorno a ritrovarsi ben distanziato dal resto del Paese: se nel 2013 il Pil per abitante è stato pari a 33.500 euro nel Nord-Ovest, a 31.400 nel Nord-Est e a 29.400 al Centro — per una media complessiva di 31.700 nel Centro-Nord — al Sud si è fermato al 17.200, vale a dire al 54% del Centro-Nord (per una media Italia di 26.700). Per la Puglia, con 16.200 euro di Pil pro capite, la percentuale risulta ancora più bassa: 51%, molto vicina alla metà.

Sul fronte della spesa per consumi finali delle famiglie, invece, il divario rispetto al resto del Paese — sia del Mezzogiorno che della Puglia — è meno ampio: 12.200 euro contro i 12.500 del Mezzogiorno e i 18.300 del Centro-Nord (la media italiana è di 16.300 euro).

Differenze territoriali più contenute si registrano anche per il reddito da lavoro dipen-

dente per occupato che nel Mezzogiorno è pari a 31.800 euro, inferiore del 14,8% rispetto a quello delle regioni del Centro-Nord (37.300), e in Puglia a 32.400.

Analizzando, infine, i dati del Pil per abitante a livello

provinciale, la provincia di Barletta-Andria-Trani (con meno di 13 mila euro) è terzultima in Italia (alle sue spalle solo il Medio Campidano e Agrigento). Al penultimo posto, in Puglia — dietro Bari (77esima), Taranto (87esima), Brindisi

(90esima) e Foggia (100esima) — c'è Lecce (103esima) che sopravanza, oltre al terzetto di coda, solo Enna, Carbonia-Iglesias, Caserta, Reggio Calabria e Vibo Valentia.

di Michelangelo BORRILLO

Corriere del Mezzogiorno

Martedì 10 Febbraio 2015

Perché il Mediterraneo non divenga il cimitero dell'Europa

Il Sindaco Giusi Nicolini ha affermato che Lampedusa non può diventare il cimitero del Mediterraneo. E nessuno vuole che il Mediterraneo, culla di civiltà millenarie, sia segnato in continuazione da tragedie umane: lunedì 9 febbraio sono morte 330 persone che si aggiungo al bilancio agghiacciante di altre tragedie che l'hanno preceduta.

Come di solito si rimbalzano le responsabilità, si invocano interventi delle autorità europee e nazionali per soccorsi in mare più efficaci. Interventi certamente necessari e opportuni che non vengono però alla radice del problema.

Intervenire in mare significa intervenire solo sull'ultimo tratto del percorso tragico che porta migliaia di

persone a fuggire dalla fame, dalle carestie, dalle guerre, da dittature spietate e movimenti terroristici. Subito dietro le spiagge meridionali e orientali del Mediterraneo ci sono i conflitti interni della Siria e dell'Iraq, i macabri tagliagole dell'Isis, la fine di comunità storiche multiethniche e multi religiose, per secoli espressione di civile convivenza tra professioni religiose islamiche, cristiane ed ebraiche, c'è la questione palestinese, ci sono il disordine del Corno d'Africa, la destabilizzazione della Libia e del Sahel, il terrorismo che devasta la Nigeria. Stati falliti e sistemi sociali allo sbando. C'è anche una pressione demografica colossale che preme sulle sponde del Mediterraneo a fronte della caduta del tasso di natalità europeo. Entro pochi decenni Africa e Medio Oriente potrebbero esprimere una popolazione quattro-cinque volte quella europea.

L'Italia non è il solo paese di approdo di un enorme flusso umano che cerca asilo e accoglienza, pace, sicurezza, benessere, sopravvivenza, un futuro. Anche Grecia, Malta, Spagna sono sottoposte alle stesse pressioni migratorie. Ma soprattutto ci sono "cammini della speranza" gestiti dalla criminalità internazionale che portano sulle rive del

Mediterraneo questa umanità dolente e disperata. Gruppi criminali, collusi con le forze di controllo locali, che percepiscono somme elevate per trasportare poveri esseri in fuga sulle rive del *Mare Nostrum*, che li raccolgono poi in vere e proprie carceri, soprattutto in Libia, prima di offrire loro precarie condizioni di attraversamento del mare su imbarcazioni fatiscenti oppure su traghetti di linea grazie ad autotrasportatori compiacenti, pronti a nasconderli tra la merce caricata, come rivelato dalla recente tragedia del traghetto *Nor-man Atlantic*. E ci sono connivenze e organizzazioni criminali che favoriscono i trasferimenti di immigrati attraverso l'Europa verso le destinazioni più attraenti per prospettive occupazionali o di asilo.

Siamo di fronte a una tragedia umanitaria che stride con le Convenzioni internazionali sulla tutela dei

diritti umani, firmate dai nostri Stati. Che stride con la Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea. Siamo di fronte a un vero e proprio traffico di esseri umani, uomini, donne, minorenni, di fronte al quale non è possibile volgere lo sguardo altrove o invocare soluzioni parziali. Non sono possibili soluzioni nazionali data la natura del fenomeno. Non basta organizzare efficaci salvataggi in mare. Vanno invocati interventi e responsabilità nazionali, europei, dei paesi di provenienza e mondiali.

Come intervenire? Ci sono cose che si possono fare subito e altre che richiedono tempo.

Certamente può essere riformata l'operazione europea *Triton* per farla aderire agli standard risultati più efficaci dell'operazione *Mare Nostrum*, già condotta dall'Italia. Ma non basta perché occorre intervenire a monte del fenomeno in Africa e in Medio Oriente, alle radici della crisi

[Segue alla successiva](#)

Continua dalla precedente

con una molteplicità di iniziative e strumenti tutti da costruire. I passi necessari possono essere elencati a fini di orientamento (o per un sogno ad occhi aperti):

1. Introdurre il voto a maggioranza nelle decisioni relative alla politica estera e di sicurezza dell'Unione Europea e ricondurre tale politica nelle competenze proprie della Commissione e del Parlamento europeo. Non sfugge a nessuno che occorre passare attraverso una riforma dei trattati, ma non si può ignorare la sfida e si può già intervenire con le competenze comunitarie disponibili (artt. 77-80 e artt. 208-214 del TFUE). Il Presidente della Commissione europea Jean-Claude Juncker si è impegnato per una politica di tutela dei diritti, di immigrazione inclusiva e di contrasto dei traffici illegali. Sollecitiamo un suo intervento.

2. Creare, con urgenza, un'Agenzia europea per il soccorso dei migranti che rischiano di morire negli attraversamenti in mare, alternativa o complementare a Frontex, come suggerito dal Consiglio Italiano per i Rifugiati

(www.cir-onlus.org/index.php?option=com_content&view=article&id=1593:cir-frontex-inadeguato-necessario-cambiare-l-europa-e-responsabile-delle-morti-in-mare&catid=45&Itemid=143&lang=it)

3. Risolvere il problema della gestione delle frontiere esterne dell'UE, costituendo un corpo europeo di polizia di frontiera fondato su regole comuni e unitarie, rispettose degli articoli della Carta dei diritti dell'UE, che possa essere integrato da forze civili per l'assistenza umanitaria.

4. Progettare piani di pace e di assistenza allo sviluppo per il Medio Oriente e l'Africa. La normalizzazione politica (fine dei conflitti, garanzie costituzionali) e la stabiliz-

zazione economica (cooperazione allo sviluppo) per-

metterebbero di porre sotto controllo i flussi migratori e offrirebbero, tra l'altro una grande leva di crescita per l'Europa con la partecipazione a progetti educativi, infrastrutturali, energetici, agroalimentari e industriali concordati con le autorità locali. Non deve essere esclusa la possibilità che le persone possano trasferirsi nelle due direzioni (libertà di movimento e di residenza) grazie ad appropriate politiche di rilascio dei visti.

5. Concordare tale piano con le autorità dei paesi arabi e africani disponibili, possibilmente attraverso una concertazione internazionale dell'UE con la Lega Araba e l'Unione Africana sui temi della sicurezza reciproca. Il modello è fornito dal processo di Helsinki che ha portato alla creazione dell'OSCE, organismo comunque da rafforzare. È chiaro che nel rapporto con la Lega Araba occorre coinvolgere Israele offrendole garanzie credibili per la sua sicurezza, di protezione e di cooperazione per le intese con i paesi arabi. Un discorso analogo va fatto con l'Unione Africana che già possiede un minimo di organizzazione ed è impegnata in operazioni di peace keeping sul proprio continente. Entrambe le iniziative dovrebbero trovare la legittimazione dell'ONU per favorire non solo la cooperazione bilaterale economica ma anche quella per la sicurezza, il contrasto della criminalità organizzata e della corruzione (oltre al traffico di esseri umani, c'è anche quello della droga, dello sfruttamento della prostituzione, degli organi umani, dei capitali illeciti e delle armi).

Può essere un sogno ad occhi aperti, ma queste indicazioni provvisorie rispondono a una sfida reale in corso. L'alternativa è che il Mediterraneo divenga il cimitero dell'Europa.

RIFLESSIONI

Davide Rigallo (Vice Segretario regionale)

Alfonso Sabatino (Segretario regionale)

AICCRE PIEMONTE

Mentre l'Europa consolida la ripresa, l'Italia è ferma

di Francesco Daveri

Le stime preliminari del Pil del quarto trimestre indicano che nell'ultimo scorcio del 2014 la ripresa si è complessivamente consolidata in Europa, con una crescita congiunturale dello 0,3 rispetto al trimestre precedente (quando era stata dello 0,2 per cento). È una crescita spinta dal basso cambio dell'euro (-7 per cento nel quarto trimestre rispetto a quello precedente) e dai bassi prezzi dell'energia (-11 per cento nel trimestre).

I benefici di cambio e petrolio bassi si vedono prima di tutto in Germania. L'economia tedesca è cresciuta dello 0,7 per cento nel quarto trimestre rispetto al trimestre precedente, il che porta (porterebbe: è solo una stima preliminare anche se affidabile) la crescita del Pil di Berlino nel 2014 a un +1,6 per cento, in netta accelerazione rispetto al +0,5 per cento del 2013. Un valore peggiore delle previsioni di inizio anno, ma migliore dei timori di metà anno. L'accelerazione della crescita tedesca avviene in un contesto di inflazione rapidamente in calo verso lo zero nel trimestre, inflazione che è poi scesa sotto lo zero (al -0,5 per cento) già nel mese di gennaio, per la prima volta dal 2009. Almeno in Germania, i temuti effetti negativi della deflazione (che hanno motivato il lancio del piano di acquisto di titoli da parte della Bce nel mese di gennaio) sono per ora dunque più che controbilanciati dagli sgravi della bolletta energetica nei bilanci delle famiglie e delle aziende.

Ma a beneficiare delle favorevoli condizioni esterne del quarto trimestre non è solo la Germania: anche la Spagna vede aumentare il suo Pil dello 0,7 per cento. Un dato che, se confermato in modo definitivo, porterebbe il Pil spagnolo 2014 a una crescita dell'1,3 per cento. Una netta inversione di tendenza rispetto al -1,2 per cento del 2013 e, più in generale rispetto alla lunga serie di trimestri di crescita negativa successivi alla crisi dell'estate 2011. Sulla crescita spagnola – alimentata da riforme opportune e dai finanziamenti europei a queste connesse – pesano dubbi di sostenibilità, suggeriti dai valori negativi del saldo di bilancia commerciale. E certamente una

crescita in deflazione rende più difficile rimborsare il debito pubblico spagnolo che ha ormai raggiunto il 92 per cento del Pil (in Germania è solo il 79 per cento).

Ma intanto rimane il fatto che a Madrid, a differenza che nelle altre capitali del sud Europa, l'economia ha ripreso a marciare a passo spedito.

Nell'Eurozona gli altri grandi paesi non crescono al passo spedito di Germania e Spagna. Ad esempio, la Francia registra un modesto +0,1 per cento nel quarto trimestre, che porterebbe la crescita annua dell'economia francese a un +0,3 per cento, sostanzialmente in linea con i (modesti) risultati degli anni precedenti.

E poi c'è l'Italia che, con il suo Pil inalterato rispetto al trimestre precedente, fallisce il ritorno alla crescita e non riesce a evitare di chiudere il 2014 con un altro segno meno (-0,3 per cento) dopo i pessimi risultati del 2012 (-2,4) e 2013 (-1,9). L'Italia è l'unico tra tutti i grandi paesi del mondo con un Pil che diminuisce rispetto al livello dell'anno precedente.

UN BICCHIERE MEZZO PIENO

Buone notizie vengono invece dai due grandi paesi UE fuori dall'Eurozona, cioè Regno Unito e Polonia. Prosegue la corsa del Regno Unito (paese esportatore di petrolio) che rallenta marginalmente al +0,5 per cento, ma chiude il 2014 con uno +2,5 per cento rispetto al 2013, con una crescita simile a quella degli Stati Uniti. Un dato che appare stellare per gli standard di un'Europa ancora attanagliata dalla bassa crescita.

Nel complesso, l'irrobustimento della crescita economica in Germania è un bicchiere solo mezzo pieno per gli altri partner europei che crescono poco. Da un lato, più di metà delle importazioni tedesche proviene dall'Eurozona. Quindi una rapida crescita in Germania aiuta anche la Francia e l'Italia. Ma una rapida crescita in Germania (e anche nella Spagna la cui classe politica sta pagando i costi politici dei sacrifici degli



[Segue alla successiva](#)

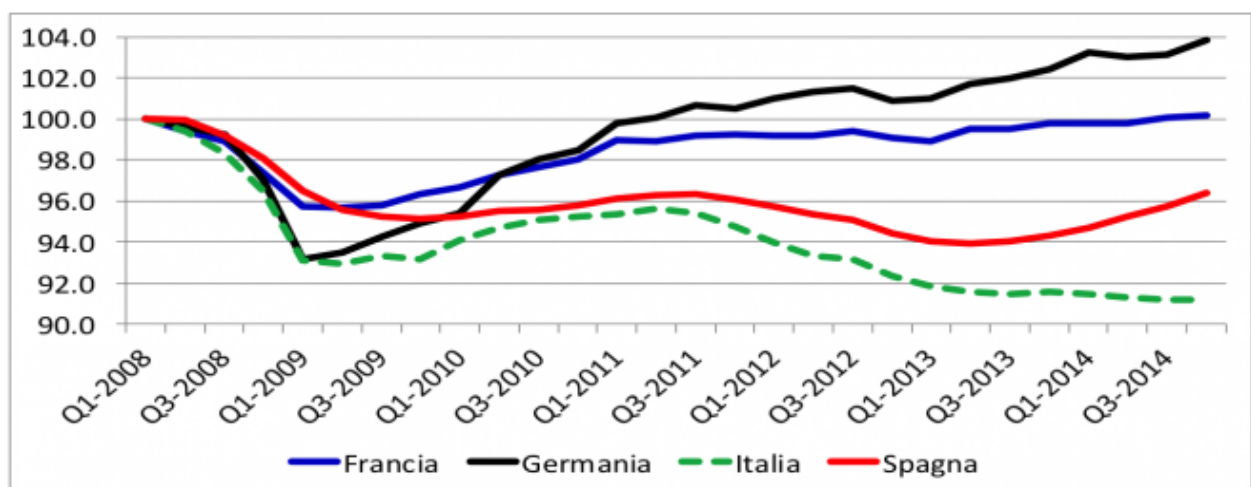
[Continua dalla precedente](#)

anni precedenti) accoppiata con una crescita meno rapida in Francia e Italia complica il compito della Bce e della Commissione europea nell'attuazione di politiche di sostegno all'economia, di cui comunque – viste le nubi che arrivano dalla Grecia e dall'Ucraina – continua a esserci un gran bisogno.

La crescita zero dell'Italia segnala una volta di più l'urgenza che il Governo faccia di più e in fretta per l'economia.

Da questo punto di vista, appare singolarmente inappropriata la scelta di rinviare ai mesi a venire l'approvazione della delega fiscale dalla quale (e dai provvedimenti connessi) arriverebbe un importante aiuto a un'economia che invece continua ad arrancare.

La crisi non è stata uguale per tutti



[Da lavoce.info](#)

[Continua da pagina 9](#)

Non senza criticità: tra 2008 e 2015, mentre i poveri raddoppiavano, le risorse destinate alle politiche sociali sono diminuite dell'80%. Quanto al bonus bebè, ActionAid mette in luce come non possa considerarsi una misura contro la povertà infantile, viste le soglie di accesso. Sempre sul versante infanzia e genitorialità, nonostante Renzi a inizio mandato abbia promesso "Mille asili in mille giorni" l'Italia rimane indietro rispetto ai target europei: solo il 13,5% dei bambini in età 0-3 anni hanno accesso ai servizi di asilo nido, con fortissimi divari tra Regioni. Si va dal 2,1% della Calabria al 27,3% dell'Emilia Romagna. E' stato varato un Piano straordinario per avvicinare il Mezzogiorno alla media europea con uno stanziamento di 400 milioni, ma persistono situazioni drammatiche come quella di Reggio Calabria, al momento totalmente sprovvista di asili nido pubblici.



A TUTTI I SOCI AICCRE

invitiamo i nostri enti ad istituire un ufficio per i problemi europei ed i contatti con l'Aiccre.

E' importante creare un responsabile il quale, al di là dei singoli amministratori, assicuri la continuità nel tempo alle iniziative ed ai progetti.

Invitiamo altresì i nostri Enti a voler segnalarci ogni iniziativa intrapresa in campo europeo o qualsiasi programma considerato utile ad essere diffuso nella rete dei nostri soci.

Sarà nostra cura evidenziarli e renderli fruibili

I NOSTRI INDIRIZZI

♦ **Via Marco Partipilo, 61
70124 Bari**

Tel.Fax : 080.5216124

Email:

aiccrepuglia@libero.it

♦ **Via 4 novembre, 112 —
76017 S.Ferdinando di P.**

TELEFAX 0883.621544

Email.

valerio.giuseppe6@gmail.com.

petran@tiscali.it

LA DIRIGENZA DELL'AICCRE PUGLIA

Presidente

dott. Michele Emiliano già sindaco di Bari,
assessore comune di S. Severo

V. Presidenti:

Prof. Giuseppe Moggia comune di Cisternino

Segretario generale:

prof. Giuseppe Valerio, già sindaco

V. Segretario generale:

dott. Giuseppe Abbati, già consigliere regionale

Tesoriere

Dott. Vitonicola De Grisantis già sindaco

Collegio revisori

Avv. Francesco Greco, D.ssa Rachele Popolizio, Dott. Mario Dedonatis

www.aiccrepuglia.eu

MEMORANDUM

N. 6 BORSE DI STUDIO 2015

AICCREPUGLIA

SCADENZA: 30 MARZO 2015